

Mirafiori e Grugliasco si fermano 2 settimane a casa 5 mila operai

di **Diego Longhin**

Stop alla produzione a Mirafiori e Grugliasco per due settimane. L'emergenza Covid-19 ferma i due impianti di Fca. L'attività riprenderà il 30 marzo. Una scelta presa per rispondere alla crisi coronavirus. Un fermo che interessa quasi 5 mila dipendenti tra il sito di corso Unione Sovietica e quello di corso Allamano a Grugliasco. Se si considera tutto il mondo Fca sotto la Mole, Enti Centrali compresi, si arriva a superare le 12 mila persone che torneranno al lavoro il 30 marzo secondo i dati dei metalmeccanici della Cgil. Una decisione radicale dopo le difficoltà della scorsa settimana da parte di Fca. «La sospensione della produzione viene attuata in modo tale da consentire al gruppo di riavviare la produzione tempestivamente quando le condizioni del mercato lo consentiranno». L'azienda ricorda di aver già incrementato le distanze tra gli operai nei diversi impianti, gli interventi

di pulizia e igienizzazione. «Lo stop non avrà impatti - dice Fca - su quelli che saranno gli obiettivi dei livelli produttivi di ciascun sito».

In tutto le tute blu a casa per uno stop produttivo legato all'emergenza sanitaria sono oltre 30 mila secondo i dati raccolti dalla Fiom che sta monitorando la situazione giorno per giorno, in pratica un quarto degli addetti del settore metalmeccanico nel Torinese. «Dopo le tensioni che ci sono state negli stabilimenti Fca, gli scioperi, i casi conclamati di dipendenti positivi al virus e l'appello dei lavoratori sull'opportunità di sospendere le produzioni, la decisione di fermare gli stabilimenti di assemblaggio è arrivata. Pensiamo che dovesse essere presa già la scorsa settimana come da noi caldeggiato, anche perché un rallentamento delle vendite auto sarà inevitabile», sottolineano Edi Lazzi, segretario Fiom Cgil di Torino e Ugo Bolognesi, responsabile di Mirafiori per la Fiom Cgil. «È positivo che Fca abbia deciso di chiudere gli stabilimenti in via cautela-

tiva», dice Luigi Paone, segretario della Uilm Torino. «Vigileremo con la massima attenzione affinché siano rispettate tutte le misure previste dal protocollo nelle realtà aziendali di Fca che rimarranno attive. La salute dei lavoratori viene prima di qualunque ragionamento sulla produzione», aggiunge Paone. «La decisione di Fca di sospendere temporaneamente l'attività produttiva negli stabilimenti del polo produttivo, è una prima risposta alle istanze di sicurezza poste dal sindacato unitamente ai lavoratori», sottolinea Davide Provenzano, segretario generale Fim Cisl Torino. In tutto sono 55 le fabbriche coinvolte in queste ore dallo stop al-

le produzioni, ma tolto il mondo Fca, le altre sono una trentina, molte delle quali riapriranno entro domani, il tempo di sanificare e igienizzare i reparti, creando isole che permettano agli operai di stare a distanza di un metro l'uno dall'altro. In alcune fabbriche si sono raggiunti accordi per le chiusure che in pochi casi sono più lunghe, co-

me alla Webasto di Venaria dove lavorano 200 operai, fino al 28 marzo, alla Teksid di Carmagnola, che ne occupa 1.500, cancelli chiusi fino al 21 marzo. Stessa data per la ex Denso di Poirino, una delle fabbriche dove sono risultati casi positivi al Covid-19. Alla Sumiriko di Chivasso tute blu a casa fino al 3 aprile, come alla Presider di Borgaro e alla Arpex Trentino di Torino. Stop fino al 6 giugno alla Assioma.Net e alla Zre di San Giulio. Oggi otto ore di sciopero alla Tyco di Collegno dove «l'azienda pensa solo al picco produttivo - sottolinea la Fim - e non ai rischi per i propri dipendenti».

Gli abitanti vogliono che le seconde case siano svuotate

In Valsusa la tensione corre sul web

di **Ottavia Giustetti**

C'è maretta nelle località sciistiche della Valle di Susa: anche qui i residenti si scatenano contro i villeggianti che si sono fermati nelle seconde case a trascorrere il periodo di isolamento. A fare da miccia è stata la scoperta di due casi positivi al coronavirus la scorsa settimana, un turista inglese e una donna di Genova, entrambi prelevati e portati in ospedale. Così Facebook con le sue pagine dedicate alle località sciistiche, nate in altri tempi per condividere momenti di vacanza e divertimento, ha allestito da qualche giorno una specie di campo di battaglia virtuale, a suon di post e commenti piccati tra chi è favorevole alla permanenza dei turisti, che da sempre sono linfa vitale per la Valle, e chi invece è spaventato dalla possibilità che il virus si diffonda anche in piccoli centri poco attrezzati per gesti-

re l'emergenza. Qualcuno è pronto a misure anche molto drastiche come quelle della Valle d'Aosta. «Intanto continuate ad arrivare – scriveva per esempio sabato Luciano Gori, sulla bacheca di “Sestriere 2.135” – vedi l'autobus e la gente con i trolley che è scesa». Oppure, Valentina Murgia: «È un momento di crisi e visto che non bisognerebbe muoversi dalle abitazioni di residenza dovrete avere la decenza di stare a casa perché non è vacanza ed è normale che si ha paura vista la grande onda di gente che c'è stata!». L'amministratore del gruppo, Gerolamo Lodi, parla addirittura di una «caccia alle streghe, o peggio ancora all'untore» e commenta: «Spero che tutti i turisti e gli abitanti delle seconde case si ricorderanno di voi durante le prossime vacanze di Natale, quando vi manderanno una cartolina dalla Valtellina». L'exasperazione è reale anche se si consuma tutta sui social. E Sestriere è solo un esem-



▲ **Vialattea** Impianti fermi ▼

pio perché anche le altre stazioni sciistiche hanno assistito a scene simili: a Sauze d'Oulx per esempio, con l'auto del Comune, l'assessore Carlo Giordana, ha girato per il paese e le frazioni urlando al megafono: «Dovete restare in casa e rispettare le regole». E l'amministrazione ha organizzato un servizio di consegna della spesa a domicilio, ma solo per i residenti. «La situazione in effetti si è esacerbata la settimana scorsa quando i turisti continuavano ad arrivare, anche perché in Francia si poteva continuare a sciare – spiega il sindaco di Sestriere, Giovanni Poncet – per fortuna questo week end con l'aiuto delle forze dell'ordine c'è stato il filtro e siamo riusciti a far rispettare le regole: chi era su è potuto rimanere, ma niente nuovi arrivi». Le partenze degli impianti affollate sono solo ricordo. Ed è una confessione sofferta perché le condizioni di meteo e neve sono ottimali in questo momento.

Federalberghi offre 90 hotel per la quarantena

Il presidente Borio: «Noi al fianco di cittadini e istituzioni». Ricompensati con un'indennità

Non ci sarà bisogno di requisirli: «Siamo pronti ad aiutare». Sono novanta gli alberghi di Torino e provincia che si sono messi a disposizione del territorio per affrontare l'emergenza coronavirus. Secondo il nuovo decreto «cura Italia» approvato ieri dal Consiglio dei ministri, ogni prefetto, in quanto capo di dipartimento della Protezione Civile, è autorizzato a equestrare qualsiasi bene necessario ad affrontare la pandemia, da ogni soggetto pubblico o privato. E al comma 8 dell'articolo 6 del decreto si parla proprio di «requisizione in uso di strutture alberghiere, ovvero di altri im-



Amiat riduce i turni, plastica a terra

Amiat ha ridotto i turni, raccolta a singhiozzo: i cassonetti della plastica in molti quartieri sono ormai saturi.

mobili aventi analoghe caratteristiche di idoneità, per ospitarvi le persone in sorveglianza sanitaria e isolamento fiduciario o in permanenza domiciliare, laddove tali misure non possano essere attuate presso il domicilio della persona interessata». Ecco perché le imprese alberghiere di Torino e provincia si sono rese disponibili a fare la propria per trasformare le proprie strutture in luoghi di quarantena temporanea: «Non occorre parlare di requisizione come ventilato nelle scorse settimane — afferma il presidente di Federberghi, Fabio Borio — è un messaggio sbagliato, perché sin da subito abbiamo offerto

alla Prefettura e alla Protezione Civile tutta la nostra collaborazione». Venerdì scorso come rivelato dal *Corriere Torino* l'Asl ha inviato a tutte le strutture ricettive della città una lettera per sondare l'opportunità: «E ci siamo attivati subito per dare una mano e garantire la nostra disponibilità. Gli imprenditori del nostro settore sono sempre stati vicini alla popolazione e alle istituzioni nelle situazioni di emergenza ed anche in questo caso faranno la propria parte». Secondo le prime verifiche dell'associazione datoriale, sono circa 90 le strutture di Torino ad aver già risposto al questionario. «Uno slancio per il quale l'Asl ci ha

già ringraziati formalmente, e che mi rende molto orgoglioso: è un'ottima risposta del sistema. Ora vedremo quali saranno le necessità reali», aggiunge Borio. La «requisizione» potrà protrarsi fino al 31 luglio 2020, o fino al termine dell'emergenza, ed è prevista, sempre all'articolo 6 del decreto, «una somma di denaro a titolo di indennità», che corrisponde allo 0,42% del valore di mercato dell'immobile. Per questa misura, infatti, sono stati stanziati 150 milioni di euro. Ora saranno l'Asl e la Protezione Civile a valutare quali strutture in città e nell'hinterland abbiano le caratteristiche — come la vicinanza agli ospedali — per essere utilizzate nell'emergenza e diventare luoghi di quarantena.

Giulia Ricci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una pioggia di donazioni Da Lavazza 10 milioni per la sanità e le scuole

Cresce la rete solidale contro il coronavirus. Dopo il calciatore Bonucci, Compagnia di San Paolo, i consorzi del vino, Reteltalia anche Lavazza ha deciso di fare la sua parte nell'emergenza per sostenere con 10 milioni di euro progetti ospedalieri, scolastici e legati a fasce deboli. Di questa somma, 6 milioni saranno destinati alla Regione Piemonte - Sostegno emergenza Coronavirus, rispondendo all'iniziativa di raccolta fondi #IOCISONO organizzata a suo favore, per l'acquisto di quanto necessario a sostenere le strutture sanitarie. Altri 3 milioni di euro verranno devoluti alla fondazione La Stampa-Specchio dei tempi. Un milione di euro verrà infine destinato a favore enti e associazioni attivi sul

territorio piemontese che si adoperano a sostegno della popolazione disagiata.

Sempre da Torino si è attivata un'altra società, Reale Group, stanziando 5 milioni anch'essa per le strutture sanitarie. «Avevamo attivato subito il protocollo di emergenza della nostra fondazione poi vedendo le proporzioni dell'epidemia abbiamo deciso di mettere in campo quella cifra», spiega Luca Filippone, direttore generale di Reale Mutua, capogruppo di Reale Group. «Sono contento di vedere tante persone che stan-

facendo la propria parte, davanti a una situazione di questo tipo bisogna fare sistema ed essere solidali». Tra gli interventi attivati dal gruppo assicurativo la fornitura di materiale sanitario alla Protezione civile di Codogno e alla Protezione civile di Torino tramite l'associazione Banco Farmaceutico Torino Onlus; l'acquisto di macchinari per rafforzare la terapia intensiva dell'Ospedale San Raffaele di Milano; una donazione, in collaborazione con Specchio dei Tempi Onlus, di dotazioni mediche all'Ospedale Ame-

deo di Savoia di Torino; il finanziamento del progetto «Kit-Keep In Touch» del Policlinico Gemelli di Roma, che prevede una teleconsulenza specialistica ai pazienti oncologici adulti e bambini che, al momento, non possono recarsi nelle strutture per il rischio di contagio; il supporto, in collaborazione con Specchio dei Tempi Onlus, dell'iniziativa «Bambini Sicuri», per attrezzare più di 140 scuole torinesi con materiali per l'igienizzazione di ambienti e alunni; e in fine il sostegno del progetto di didattica a di-

stanza #restoascuola per le scuole torinesi, messo a punto da Fondazione Giovanni Agnelli, che prevede una piattaforma online per avvicinare docenti e allievi e 100 pacchetti da 100 ore di ripetizioni.

- Aiuti ai presidi sanitari pure da Italgas, che ha stanziato 200 mila euro per l'ospedale Amedeo di Savoia, più altre somme per il Sacco di Milano e l'Azienda Ospedaliera di Padova. «In un momento così critico per l'Italia — ha commentato il ceo Paolo Gallo — siamo tutti chiamati a fare la nostra parte, come singoli e come azienda, e adoperarci affinché questa sfida si possa vincere insieme nel più breve tempo possibile».

Il mondo del pallone si mobilita di nuovo, questa volta con Maurizio Sarri e Miralem Pjanic: il coach e il centrocampista bianconeri hanno staccato rispettivamente 15 mila e 10 mila euro per la campagna «Distanti ma uniti» promossa dalla Juventus a favore del personale sanitario piemontese. A oggi la raccolta ha superato quota 390 mila euro.

5

milioni

sono stati stanziati da Reale Group per contribuire alle necessità delle strutture sanitarie

15

mila euro

è l'assegno staccato da Maurizio Sarri, allenatore della Juventus, per contribuire alla raccolta fondi

Andrea Rinaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Molti clochard sono scomparsi dalle vie del centro, ma fra loro cresce la paura

L'incubo dei senza tetto nelle strade vuote

REPORTAGE

LODOVICO POLETTI

Sdraiati davanti all'ingresso dello sportello del Credito italiano, in via Po, i due senza tetto osservano i pochi passanti sotto i portici. «Per ora restiamo qui. Andare via? E dove dovremmo andare? Almeno da queste parti possiamo sperare che qualcuno ci dia qualcosa». Alle due del pomeriggio la ragazza va a nascondersi dietro i bidoni di via Giovanni Virginio e, al riparo, in un questa strada deserta, fa i

suoi bisogni.

Spettralmente vuota la strada porticata più bella di Torino è, da qualche giorno, rifugio di chi non ha casa. E davanti al Credito Italiano, all'angolo con via Carlo Alberto, da qualche ora è arrivato un altro disperato. Giù, in Lungo Dora Firenze e a ponte Mosca resistono, incuranti di tutto gli spacciatori. Ma i tossici si vedono poco, anche loro hanno scelto il centro.

Sparpagliato al mattino e nel pomeriggio, il mondo dei più fragili lo ritrovi all'ora della distribuzione dei pasti davanti alle mense. Ma è tutto

cambiato. Niente più tavoli e sedie e un posto dove stare seduti. «Su disposizione delle autorità» hanno scritto su una foglio alla mensa della parrocchia del Sacro Cuore di Gesù. E uomini e donne fanno la fila per ritirare il sacchetto dei viveri. Tensioni? Oggi nessuna, ma don Riccardo vigila da vicino che tutto vada bene e non ci siano polemiche. E c'è coda alle sette di sera in via Ormea davanti all'Umberto I, e ci sono file lunghissime alle altre mense della città. «Garantire il servizio è più complicato di sempre, perché non tutti quelli che si rivolgono a noi hanno

ben chiaro cosa stia succedendo. Ci aiuta il meteo, per ora, ma se dovesse piovere i guai aumenteranno. Chi non ha casa ha bisogno di luoghi asciutti dove rifugiarsi, e noi in questo momento non siamo in grado di offrirlo» dicono i volontari.

Già, se il meteo regge, il mondo di chi non ha nulla, avrà qualche possibilità in più di non essere travolto dall'emergenza sanitaria. Per fortuna il termometro la notte non scende più sotto zero, e anche trovar un rifugio dove dormire è più facile. Per intanto, però, funziona ancora il campo

montato dalla Croce Rossa in piazza d'Armi. Arrivano in tanti, la notte. Qualche domanda di rito da parte dei volontari in divisa. La temperatura misurata con i termometri a distanza. Se tutto funziona anche chi non ha un posto in un dormitorio può passare la notte qui. Chi non sta bene, invece, finisce in ospedale.

«Ma è complicato stabilire le patologie: talvolta anche malattie pregresse e piaghe a piedi e gambe causano febbri e malesseri» spiegano i volontari. È complicato spiegarlo ai senza tetto. «Il mondo del sociale non si è arreso al conta-

gio. Siamo più attivi che mai» dicono. Ma da via Roma di notte i clochard sono spariti quasi tutti. Li vedi di giorno davanti alle vetrine, o nascosti dietro i pilastri dei portici. Ne resiste qualcuno in galleria San Federico. Ma sono meno del solito, meno degli invernali passati.

Intanto qualcuno già guarda con apprensione ai campi rom, sia a quelli organizzati che a quelli abusivi. Ecco, è proprio lì, dove ci sono meno controlli e meno assistenza, che potrebbe nascere la prossima emergenza. —

IL FATTO L'epidemia ha paralizzato il mercato dell'auto

Fca chiusa per il virus Mirafiori e Grugliasco ferme due settimane

*Preoccupano investimenti e le nozze con Psa
Sindacati soddisfatti: «Prima viene la salute»*

→ L'emergenza coronavirus ferma per due settimane anche gli stabilimenti di Fca. Stop fino al 27 marzo per le carrozzerie di Mirafiori e Grugliasco, oltre che per le linee di Melfi, Pomigliano, Cassino e Modena e le fabbriche di Kragujevac in Serbia e Yychy in Polonia. Una decisione salutata con soddisfazione dai sindacati, dopo le proteste e gli scioperi spontanei della scorsa settimana per la tutela della salute dei lavoratori, ma che l'azienda motiva innanzitutto con le dinamiche di un mercato che ha subito una battuta d'arresto pressoché totale dall'inizio dell'epidemia. «La sospensione della produzione - si legge tra l'altro in una nota diffusa ieri mattina - viene attuata in modo tale da consentire al Gruppo di riavviare la produzione tempestivamente quando le condizioni del mercato lo consentiranno». Tutto insomma rimandato a data da destinarsi, a un orizzonte temporalmente non ben precisato ma sul quale già paiono addensarsi le nubi di un rinvio per il piano di investimenti che avrebbe fatto di Mirafiori e Grugliasco il cuore green di Fca, con la 500 elettrica e le nuove Maserati ibride. E allo stesso modo la pandemia potrebbe posticipare anche le nozze con Peugeot, nell'attesa di tempi più propizi e senza lo spettro di una recessione globale. Nonostante questo, però, l'azienda garantisce

di essere al lavoro affinché «gli stabilimenti possano raggiungere i livelli di produzione totali precedentemente pianificati» non appena l'emergenza sarà terminata.

«Il Gruppo - si legge ancora nella nota - utilizzerà queste sospensioni produttive per attuare revisioni dei processi di produzione e controllo qualità a beneficio dei propri clienti e della produttività complessiva». Soprattutto si ricorda che «Fca ha deciso di propria iniziativa di apportare modifiche ai processi di produ-

zione in diversi impianti, tra cui l'aumento della distanza tra i dipendenti nelle stazioni di lavoro», oltre a interventi di igienizzazione e di tutela della salute dei lavoratori. Che poi era quello che i sindacati chiedevano la scorsa settimana, quando si calcolava che 10mila tute blu sarebbero rimaste a casa per sciopero o per quarantena. «Una scelta giusta e responsabile» è il commento di Giorgio Airaud della Fiom, che ora auspica che «si formino subito i comitati territoriali previsti dal protocollo tra azien-

da, sindacati e governo in tutte le imprese dove non c'è la presenza sindacale». «Una decisione che doveva essere già presa la scorsa settimana - incalzano Edi Lazzi, segretario generale della Fiom Cgil di Torino e Ugo Bolognesi, responsabile di Mirafiori per la Fiom Cgil -. Adesso bisognerà prendere in considerazione il fermo anche degli altri stabilimenti e settori di Fca e di quelli della filiera automotive, fino alla loro messa in sicurezza». Comunque un passo avanti non trascurabile nelle relazioni sindacali, come riconosciuto anche da Francesca Re David, segretaria generale Fiom-Cgil e Michele De Palma, segretario nazionale Fiom: «Una scelta necessaria a permettere la ripartenza una volta che sarà cessata l'emergenza Coronavirus con l'obiettivo di salvaguardare il lavoro e il salario». «Sarà nostro compito vigilare con la massima attenzione affinché siano rispettate tutte le misure previste dal Protocollo in nelle realtà aziendali di Fca» garantisce Luigi Paone, segretario generale della Uilm Torino. «Non ci sono precedenti simili nella storia recente - fa notare Davide Provenzano, segretario generale Fim Cisl Torino e Canavese -, le aziende devono avere la piena consapevolezza che la salvaguardia della salute dei propri dipendenti è la vera forza da tutelare per ripartire».

Paolo Varetto

WikiChiesa

GUIDO MOCELLIN



In Rete per sapere tutti i modi in cui la Chiesa ora fa la Chiesa

I post che quotidianamente siti e blog d'ispirazione cristiana dedicati al tema "fede, Chiesa e coronavirus" sono sempre più numerosi, ma non arrivano a riflettere tutta l'intensità delle risposte che le comunità cristiane stanno attrezzando di fronte all'epidemia. Un contributo decisivo in tal senso verrà dal sito "Chi ci separerà" (bit.ly/2TQCc4Y), aperto a partire dallo scorso 12 marzo dalla Segreteria generale della Cei e che "Avvenire" ha subito presentato (bit.ly/39RvUHQ). Sia che andiamo direttamente, con la mente, alla

pagina della *Lettera ai Romani* che dà nome al sito, sia che ci arriviamo passando dalla struggente melodia di Marco Frisina, mi pare una scelta all'altezza della convinzione che guida il progetto: «Le criticità, lo smarrimento, la paura non possono spezzare il filo della fede, ma annodarlo ancora di più in speranza e carità». Rema dalla stessa parte la pagina Facebook #lachiesachece (bit.ly/2xFble3), creata il 13 marzo dall'infaticabile Martina Pastorelli per esortarci a raccontare online «tutti i modi in cui in questi giorni difficili spe-

rimentiamo la Chiesa che si fa prossima». In quanto spin-off di #neldialogo (palestra di allenamento a discutere in pubblico costruttivamente e non perseguendo contrapposizioni sterili) l'iniziativa mira anche a mostrare che, davanti alla prova che stiamo attraversando, sono molte di più, nella comunità ecclesiale, le cose che uniscono di quelle che dividono. Tra i soggetti che si sono tempestivamente segnalati attraverso questa pagina merita una menzione speciale l'Apostolato digitale dell'arcidiocesi di Torino (bit.ly/2QguqPq), che ha prodotto un vademecum che si pone perfettamente all'incrocio tra cristiani, coronavirus e digitale.